

«L'inchiesta ha subito depistaggi interni»

Il Pm Ingroia: «Strada in salita, non impercorribile»

Apripista

È quasi sfuggito dalle mani e adesso merita una riflessione. È iniziata per caso, una sera di qualche settimana fa, con uno scambio di idee tra due amici, un assicuratore e un regista che, ascoltando le parole del capo della Mobile Giuseppe Linares, per una notte intera si sono chiesti se era tempo di fare qualcosa. Ed è nella stessa notte insonne che hanno concepito una lettera (che pubblichiamo nell'articolo a fondo pagina) dalla quale emergeva con forza la necessità di non chiudere il caso che sta andando inesorabilmente verso l'archiviazione, non solo per trovare una giustizia troppe volte negata, ma per dare un segnale al cittadino scoraggiato, assente e distante. È nata così la raccolta di firme che si è estesa a macchia d'olio senza alcuno sforzo, senza dover spiegare i termini della questione che si voleva portare all'attenzione nazionale, senza dire il perché e il per come, senza caratterizzazione politica; solo con l'intento, sincero, di manifestare un pensiero da tempo sopito. E la gente ha risposto come mai. Che sia stato il delitto di Mauro Rostagno a provocare tanta sentita indignazione e solerzia, non può stupire; perché la figura di quel giornalista anomalo che manifestava il suo pensiero direttamente in Tv senza il timore di parlare e colpire i potenti, senza omissioni, magari con imprecisioni, ma andando dritto ad affrontare ciò che era illegale ed anomalo, ha ancora una forza penetrante e, nella memoria di tanti, suggestiva. Mauro Rostagno è rimasto, in questa città che non era la sua ma che lo era diventata, come un «fantasma vestito di bianco» che aveva capacità e forza di far emergere ciò che - soprattutto in quei tempi - restava celato e non poteva essere detto. Scardinare il sistema dell'omertà è stato il suo compito, un apripista che dopo quasi vent'anni, ha ancora la forza di emergere.

MARIZA D'ANNA

RINO GIACALONE

È da un decennio il titolare delle indagini sul delitto di Mauro Rostagno. È il pm della Dda Antonio Ingroia. È sul suo tavolo a Palazzo di Giustizia di Palermo il fascicolo d'inchiesta dopo la riapertura delle investigazioni, metà anni '90, che era stata fatta a Trapani dall'allora procuratore Gianfranco Garofalo e soprattutto dopo che i pentiti di mafia hanno finito con il parlare di quell'omicidio come di un delitto voluto da Cosa Nostra. Indagini difficili, che hanno toccato diversi punti, tanti movimenti, ma ad oggi il fascicolo è all'esame del gip del Tribunale di Palermo con una richiesta di archiviazione (per il capo mafia Vincenzo Virga, indagato come mandante, per l'imprenditore Puccio Bulgarella, ex editore Rtc, per false dichiarazioni al pm). Ma Ingroia non sembra volere demordere, lui che quando gli si parla di questa inchiesta finisce con il ricordare che le sue insistenze spesso hanno portato a risultati. Di recente, ricorda, che ha riaperto e, in un caso già concluso, procedimenti di delitti risalenti anche a 30 anni fa e che sembravano dovevano restare irrisolti, come la scomparsa a Palermo dell'agente del Sisd Emanuele Piazza (processo che si è concluso con condanne) e del giornalista dell'Ora Mauro De Mauro, dibattimento in corso con l'unico imputato Totò Riina «perché nel frattempo gli altri che dovevano essere imputati sono morti o di morte naturale o uccisi nelle faide».

Per le investigazioni sul caso Rostagno la strada è in salita, ma non impercorribile. «È una inchiesta - esordisce subito Ingroia - che ha subito depistaggi, anche interni da settori dello Stato, anche da uffici che si sono occupati di queste indagini, la speranza è quella che queste azioni non le abbiano completamente danneggiate, riuscire a fare un processo non è una cosa impensabile».

Pm del pool di Paolo Borsellino, a Marsala prima e a Palermo dopo, collaboratore di Falcone e Caponnetto, Ingroia è il pm che ha gestito le indagini sul manager di Publitalia e «ideologo» di Forza Italia Marcello Dell'Utri, un condannato per mafia che resta senatore della Repubblica, che si è occupato del famoso «papello» di Cosa Nostra, del tentativo di condurre una trattativa tra mafia e Stato per fare abbassare le azioni di legge contro le cosche, è il pm che conosce bene, lo dice lui stesso parlando delle indagini sulla «trattativa» segreta tra Cupola e Istituzioni, come verità e giustizia spesso non riescono ad essere indissolubili binomio. «La verità quella completa quella che tutti desideriamo - dice - viene fuori quando c'è una volontà collettiva che chiede e desidera che ciò accada, quando c'è una collettività che opera perché questo succeda, quando tutti si ritrovano a fare il proprio dovere». Un ragionamento che lo porta ad apprezzare la «volontà» che anima la «richiesta di verità» che in questi giorni proprio si muove attorno al caso Rostagno.

«Faccio un appello - dice il pm Ingroia - ai testimoni possibili del caso Rostagno quelli che magari sono stati sentiti e sanno qualcosa di più di quello che hanno detto, coloro i quali non sono stati mai ascoltati ma che pensano di potere fornire anche il più piccolo elemento, si facciano avanti, il mio ufficio è a loro disposizione, l'invito è a contribuire alle indagini».

Ma l'indagine Rostagno pare che piano piano sia tornata a muoversi, insomma le firme raccolte numerose e ancora non consegnate hanno già smosso qualcosa.

IL PM

«La speranza è quella che queste azioni non abbiano completamente danneggiato le indagini»

L'APPELLO

La verità viene fuori anche quando c'è una volontà collettiva che chiede e desidera che ciò accada



Ucciso nel 1988

Il Pm della Direzione distrettuale antimafia Antonio Antonio Ingroia da circa dieci anni è il titolare delle indagini sul delitto di Mauro Rostagno. È sul suo tavolo a Palazzo di Giustizia di Palermo, il fascicolo d'inchiesta oggi all'esame del gip del Tribunale di Palermo con una richiesta di archiviazione

LA RACCOLTA DI SALVATORE MUGNO

«Parole contro la mafia», uno spaccato ancora attuale



C'è un lavoro letterario che sarebbe bene tenere a portata di mano. Perché è una raccolta unica, e rara oramai, del lavoro condotto da Rostagno "giornalista" nella redazione televisiva di Rtc, e dunque riassume lo «spaccato» della città di Trapani, della provincia in quel 1988; in quel periodo durante il quale, ci hanno raccontato diverse inchieste

giudiziarie, la mafia ha messo a punto quella strategia di «inabissamento», di infiltrazione nelle istituzioni e nei settori statali, degli enti locali, dell'imprenditoria, quando venne creato quel tavolo dove mafiosi, politici e imprenditori si spartivano la «torta».

Rostagno attaccava il sistema spesso non direttamente, forse perché non ne aveva precisa contezza e tutti gli elementi di conoscenza a disposizione, ma parlando e denunciando i mali del territorio, gli impegni presi e non mantenuti, i soldi che venivano sprecati, parlava anche di malaffare, del traffico di droga, delle raffinerie di sostanza stupefacente che giravano in Sicilia. Coglieva le contraddizioni e che spesso erano conseguenza proprio di ciò che il «tavolo» delle commissioni deliberava. Non sappiamo se lui quelle commissioni li conosceva, certamente le intuiva e per questo era più severo nei giudizi.

Il lavoro letterario è quello curato dallo scrittore Salvatore Mugno, «Parole contro la mafia», un volume che raccoglie buona parte degli editoriali di Mauro Rostagno e che si apre con una prefazione di Francesco Cardella, il guru della Saman negli anni seguenti sospettato di avere avuto un

ruolo nel delitto, che esordisce addirittura con due interrogativi su Rostagno, lui che su Mauro avrebbe dovuto dare risposte precise e nette, domande che lette oggi suonano in modo sinistro, interrogativi che si contrappongono, uno che parla di «premonizioni e incertezze» in Rostagno, un altro che ipotizza un Rostagno che ha deciso «di andare

contro condizionamenti e minacce certo che il sostegno della gente lo avrebbe protetto contro la morte».

Sarebbe interessante capire in che modo Cardella maturò questi interrogativi, che si ritrovano poi in quella parte di indagine che è quasi una spy story, quando si fa riferimento a traffici di armi e ad aerei che di notte atterravano sulla pista di un aeroporto, Kinitia, ufficialmente chiuso.

Tornando al libro. Incredibile attualità mostrano gli interventi di Rostagno contro il sistema politico di allora. Potrebbero essere pubblicati e trasmessi oggi, «acqua, munnizza, come lui la chiamava, sanità, droga, questione morale, mafia e processi di mafia». Tutti elementi che ancora oggi potrebbero essere descritti con le parole che Rostagno usava dagli schermi tv; da una parte c'era chi si considerava impunito, e Rostagno li prendeva di mira ogni giorno, mettendo in evidenza la «cultura dell'appartenenza» che li contraddistingueva e condizionava il loro agire, dall'altra parte i cittadini costretti a subire i disservizi ma che sapevano che c'era chi avrebbe fatto a loro favore la «gran cassa».

R. G.

L'appello della società civile. Quasi completata la raccolta di cinquemila firme da inviare alle massime autorità dello Stato

m.d.) Ai presidenti della Repubblica, del Senato, della Camera, della Commissione Parlamentare Antimafia, al procuratore Nazionale Antimafia. La lettera è articolata. Più che una lettera è un appello che al più presto verrà portato alla attenzione delle più alte cariche dello Stato da una delegazione di trapanesi e porterà con sé cinquemila firme, quelle di studenti, casalinghe, impiegati, sportivi, quelle della società civile che ha raccolto in questi giorni, con inaspettata attenzione, l'appello lanciato dall'Associazione Ciao Mauro al quale hanno molte sigle (che elenchiamo: Aric Circolo Agorà - Arciragazzi Ass. La Mongolfiera - Ass. Città Futura Assostampa Trapani - Basket

Federazione Italiana Nuovo Trapani - Federazione Italiana pallavolo, Libera Associazioni nomi e numeri contro le mafie, MeetUp Amici di Beppe Grillo Trapani, Ass. Saman, Cgil, Cisl e Uil).

«Sono passati ben 19 anni dalla morte di Mauro Rostagno, e ai cittadini è stato finora negato il diritto di conoscere la verità su quell'omicidio. Le indagini condotte dagli inquirenti non hanno prodotto alcun risultato. Né si notano attività investigative che fanno sperare nel prossimo futuro». L'incipit della lettera

Basta una firma e tutti accorrono

non è di speranza ma di sconforto per un delitto che è rimasto senza colpevoli e che dopo diciannove anni dimostra di scuotere ancora le coscienze.

«La sensazione è che non sia stato fatto ciò che si poteva e si doveva fare. In questi lunghi anni le attività investigati-

ve sono state caratterizzate, per una certa fase, da errori, omissioni ed anche depistaggi; per concludersi con una sostanziale inattività», continua la lettera.

È certo, sottolinea, ancora che i cittadini non sono in grado di determinare quanti e quali di questi comportamenti

siano da addebitare a complicazioni oggettive, a scelte precise, a errori o ad incompetenza; «ma avvertono che tutto ciò è gradito ai poteri occulti politico-mafiosi locali e nazionali».

Eppure le commemorazioni non sono mancate, ogni anno da Saman così come da altre associazioni c'è sempre stata una sollecitazione a non dimenticare. «In ciascuna di queste occasioni una sola è stata la richiesta avanzata da tutte le componenti della società civile: fate qualcosa! Andate avanti con le indagini

per scoprire sicari e mandanti, per svelare compiutamente le ragioni precise di questo atto infame».

Oggi, prendendo lo spunto dalle interviste fatte in occasione della commemorazione del sociologo ucciso, dal procuratore Antonio Ingroia e dal capo della Squadra Mobile Giuseppe Linares, hanno deciso di fare sentire ancor di più la loro voce.

«Ci hanno spiegato - scrivono - entro quale quadro investigativo loro pensano debbano essere svolte le indagini, espi-

mendo una sostanziale fiducia sulla possibilità di ottenere degli apprezzabili risultati. In particolare il Capo della Squadra Mobile si è detto convinto che, nonostante il tempo trascorso, sarebbe possibile giungere alla verità sull'omicidio Rostagno, qualora fosse costituito un gruppo di validi investigatori, dotati delle necessarie risorse, a cui venga assegnato il compito di svolgere indagini specifiche». In verità le parole di Linares reiteravano un appello ripetuto all'infinito, affinché le forze dell'ordine in questo territorio in particolare siano messe nelle condizioni di poter bene operare, nelle indagini sui delitti di mafia e non solo. Una richiesta sulla mancanza di uomini ma anche di mezzi fatta propria dai sindacati di categoria. «Abbiamo interpretato, però, queste parole come uno squarcio di luce e di fiducia in una vicenda, sinora, piena soltanto di oscurità - scrivono ancora - e per questo ci rivolgiamo a Voi che siete competenti per ruolo istituzionale, affinché queste parole vengano valutate attentamente e si faccia ciò che non è stato fatto sino ad oggi». Un appello che non vogliamo cada nel vuoto e che comunque porti ad una presa di coscienza forte di un territorio che inizia compiutamente ad esprimersi.

L'appello lanciato al Palalio dalla società di basket, Banca Nuova

GLI APPUNTAMENTI

Fine settimana densa di appuntamenti per l'Associazione «Ciao Mauro», impegnata nella raccolta di firme a sostegno dell'appello che verrà inviato alle più alte cariche dello Stato. I cittadini potranno trovare i banchetti per la raccolta delle firme oggi in via Garibaldi e in via Fardella angolo via Tipa, dalle 9,30 alle 12,30, mentre il pomeriggio, a partire dalle 17, i banchetti si trasferiranno al Palalio, in occasione della partita

di pallacanestro fra il Basket Trapani e Sant'Antimo. Il riepilogo dei punti di raccolta fissi: Comune di Valderice, Cgil, "In Edicola" in via Fardella 366, Centro Polifunzionale Dipendenze, presso Saman in via Carosio, "Edicola" via Nino Bixio 27 e "L'Edicola", via Fardella 78, l'Edicola Lazzara, via Virgilio 38, "Altroquando", Corso Vittorio Emanuele 143, Palermo. In provincia si può firmare inoltre in tutte le sedi territoriali della Cgil.